Messi da parte gli amici di Montanelli

DC milanese: è in crisi la maggioranza moderata

Tramontato il cosiddetto «cartello delle sinistre anticomuniste» che guidava il Comitato provinciale Dimissionaria la segreteria Mazzotta, uno dei «cento» che ha avversato la linea Zaccagnini-Moro - Il prossimo appuntamento di lunedì 20 marzo

MILANO — Una fase sta per chiudersi nella vicenda della Democrazia cristiana milanese. Anzi, la fine della maggioranza provinciale sorretta dal cosiddetto «cartello delle sinistre anticomuniste» (Forze Nuove, Coldiretti, Borruso con Comunione e Liberazione e i transfughi della Base), nata sotto la spinta delle elezioni politiche del 1976 e guidata dall'on. Roberto Mazzotta (uno dei «cento» che hanno avversato la linea Zaccagnini-Moro) è per ora l'unica cosa certa, mentre del tutto aperta è la competizione per definire il nuovo assetto interno e la linea politica del partito a Milano.

Sono giorni tesi nella sede di via Nirone, a poche decine di metri dall'università Cattolica e da Sant'Ambrogio. Le diverse componenti, i singoli leader, in un panorama di correnti e sottocorrenti ancor più frammentato di quello nazionale, compiono le loro ultime mosse in vista del comitato provinciale che, convocato in un primo momento per questa sera, è stato rinviato a lunedì prossimo e che dovrà esprimere un segretario e una maggioranza. Ma dietro alle dichiarazioni reticenti o addirittura ai silenzi non è facile sapere quale soluzione si prepara.

Non resta che rifarsi ai dati di fatto, ai passi compiuti in queste ultime settimane pubblicamente e che non si prestano a interpretazioni equivoche.

Intanto: il tramonto del «cartello». Come è caduto questo schieramento?

La sua fine si può spiegare soltanto con l'allargarsi, oltre i limiti del tollerabile, di tutte le contraddizioni su cui ha tentato di imperniare il proprio ruolo la segreteria Mazzotta, ora dimissionaria, mentre a Roma il partito prendeva la strada opposta.

Il deputato ex basista (che verso la Base, da quando l'ha abbandonata, ha continuato a nutrire un'ostilità, secondo i suoi amici, addirittura personale e psicologica) ha retto la DC provinciale secondo un disegno che voleva caratterizzarla come partito stabilmente anticomunista, di fatto, anche se non nei documenti ufficiali, antagonistico nei confronti della segreteria nazionale e della politica dell'accordo con le sinistre, nettamente proiettato verso l'area elettorale moderato-borghese e con una preclusione rigida nei confronti della corrente di Base, che egemonizza il partito sul piano regionale. Ma contemporaneamente ha preteso di condurre questa politica, dietro una facciata tecnocratica e manageriale, senza sporcarsi le mani con la destra aggressiva e troppo compromessa di De Carolis. In realtà le simpatie e le convergenze di questo gruppo verso la maggioranza, anche se non richieste, non hanno fatto che mostrare la corda della politica del «cartello».

Questi clamorosi sbilanciamenti, mentre a Roma la DC parlava tutto un altro linguaggio, hanno cominciato nei mesi scorsi a provocare prima incrinature e poi frane nella tenuta della formazione che aveva portato Mazzotta alla guida del partito. Prima se n'è andata una componente di Forze Nuove (Nadir Tedeschi, non Vittorino Colombo, un personaggio che la spinta anticomunista ha portato finora a passar sopra a queste sottigliezze). Poi la goccia che ha fatto traboccare il vaso: lo abbandono di Andrea Borruso, un altro parlamentare, vicesindaco di Milano col centrosinistra, collocato sul versante «popolare» e dell'«impegno sociale» nella versione integralistica e clericale di «Comunione e Liberazione».

Quest'ultimo in una intervista apparsa pochi giorni fa sull'*Avvenire* affermava che la DC «deve costruire una strategia politica: di opposizione al compromesso storico e di alternativa al Partito comunista», ma che, quanto al «cartello», quando esso si costituì «eravamo consapevoli che in esso convivevano due anime della DC: quella popolare e quella liberaldemocratica. Mazzotta ne ha interpretata solo una» e cioè la seconda.

Insomma l'ex amico di Marcora ha tirato troppo la corda proprio mentre a Roma spirava vento contrario e per di più lo ha fatto ripudiando le tradizioni e i metodi tanto cari ai «cattolici popolari» e agganciandosi esclusivamente a quegli ambienti della borghesia, dell'industria e della finanza milanesi che si sono avvicinati alla DC in chiave anticomunista. A tutto ciò occorre poi aggiungere un altro scoglio che ha bloccato il cammino di Mazzotta: l'incompatibilità statutaria tra la segreteria e il mandato parlamentare e la difficoltà di rinnovare una deroga (dipendente comunque da Roma) che è venuta a scadenza proprio poche settimane fa. Un ostacolo procedurale, ma non del tutto secondario se si tiene conto del ruolo personale di Mazzotta nel tenere in piedi una coalizione di correnti molto traballante e che di omogeneo sapeva soltanto esprimere l'ostilità verso qualunque forma di confronto o intesa con i comunisti.

Ora come andranno le cose? Chi prenderà la guida del partito a Milano, negli organi provinciali e in quelli cittadini, le cui sorti sono strettamente legate, i secondi essendo direttamente dipendenti dai primi?

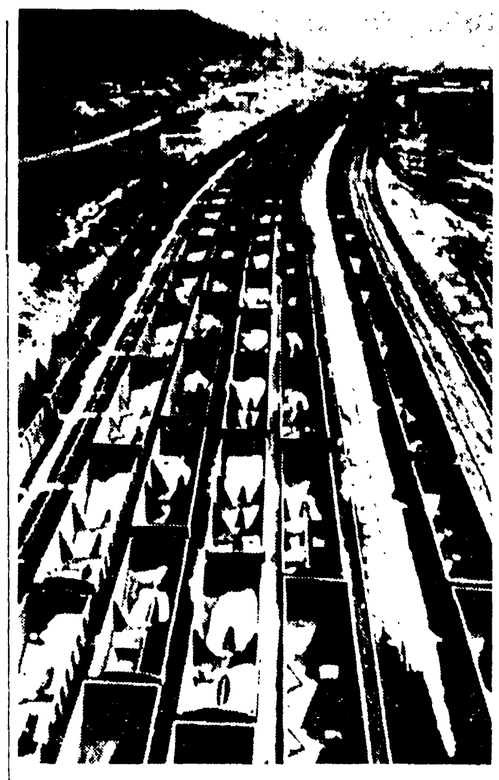
«Può darsi — afferma il moroteo Luigi Baruffi, vicesegretario provinciale, che era nella maggioranza pur non facendo parte del "cartello" — che il tramonto del "cartello", della sua politica non delle componenti che l'avevano costituito, assuma una ampiezza maggiore nella stessa definizione di un nuovo ruolo della Democrazia cristiana milanese, ma ciò non dipenderà certo soltanto dalla prossima riunione del comitato provinciale. E' un processo che si manifesterà col tempo. Le dimissioni di Mazzotta dalla segreteria non equivalgono a uno sfaldamento delle posizioni moderate all'interno della DC. Queste però nel nuovo assetto non dovranno essere dominanti». Secondo i morotei in ogni caso con una nuova maggioranza «può profilarsi per il partito un momento felice, soprattutto perché si viene a sciogliere comunque una contraddizione tra la politica di Roma e quella di Milano».

In ogni caso quali soluzioni potranno venire dalla riunione di lunedì 20 del Comitato provinciale? Nessuno si sbilancia a questo proposito, specialmente gli esponenti dei gruppi che «sono nel gioco», quelli cioè che lavorano per ipotesi ben precise. Cosa certa è che la destra di De Carolis è fuori causa e che non farà parte della maggioranza. Sono molti a sottolineare che, comunque, se non una svolta, ci sarà una rettifica di tiro, in direzione di una maggiore aderenza della DC milanese all'immagine di partito popolare. Quanto allo schieramento che assumerà la guida del partito si fanno varie ipotesi: una maggioranza per esempio potrebbe comprendere Borruso, forzanovisti, la Base e i morotei, un'altra possibile potrebbe rifarsi alle componenti del disciolto cartello con l'inserimento di una parte della Base (Frigerio). Infine potrebbe anche risultare impossibile un accordo e la segreteria dimissionaria potrebbe essere sostituita da una reggenza unitaria con il compito di preparare il congresso in settembre-ottobre.

Intanto e da prevedere che gli uomini dell'ondata delle preferenze moderate o di destra, i democristiani di Montanelli insomma, quelli che teorizzano il futuro della DC come «moderno partito di opinione», sganciato dalle tradizioni popolari, si diano da fare per preparare le contromisure. «Certo hanno subito una battuta d'arresto — è un commento della Base —, ma sono su tutte le furie e cercheranno di fare leva sul malcontento di qualche personaggio delle correnti tradizionali ma che non è convinto del nuovo corso nazionale nella DC».

Pensare che il peso di una presenza moderata o di destra nella DC milanese e lombarda non si farà più sentire sarebbe dunque un errore. Intanto certi condizionamenti e certe preoccupazioni elettorali sono tuttora ben vivi. Ne abbiamo davanti una prova nell'atteggiamento di *tutte* le correnti nei confronti delle scelte da fare alla Regione e negli Enti locali. Per quanto riguarda Comune e Provincia di Milano, amministrati da Giunte di sinistra, tutti insistono sulla continuità della politica di chiusura all'opposizione e di preclusione a qualsiasi forma di collaborazione. Alla Regione, dove la crisi della «Giunta aperta» è sostanzialmente in corso dall'ottobre del '77, la DC, guidata dalla Base, non è stata ancora in grado di dare una risposta seria alla proposta di comunisti e socialisti per una maggioranza d'emergenza. E con la Regione non dovrebbero aver niente a che vedere né De Carolis, né Mazzotta, né il «cartello».

Giancarlo Bosetti



Riprenderà oggi il lavoro nelle miniere americane?

DANVILLE — In base alle disposizioni contenute nella legge Taft-Hartley, i minatori americani dovrebbero riprendere oggi, dopo 97 giorni di sciopero, il lavoro. La situazione permane incerta e carica di tensione. NELLA FOTO: vagoni per il trasporto del carbone abbandonati lungo il Big Coal River vicino a Danville, nella Virginia dell'Ovest.

Filatelia

La Terza Internazionale

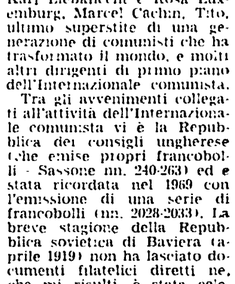
I commenti che la stampa italiana, compreso il nostro giornale, hanno dedicato alla figura di Stalin nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario della sua morte mi hanno indotto a qualche riflessione di carattere filatelico. Non penso di proporre una collezione che abbia per tema Stalin — data la ricorrenza, l'idea non sarebbe delle più originali — ma mi sembra che sarebbe interessante mettere in piedi una collezione che avesse per tema la Terza Internazionale. Lo sviluppo che una collezione del genere potrebbe avere dipende essenzialmente dall'impostazione che le si vuole dare. Dalla collezione più schematica che raccoglie i francobolli dedicati ai personaggi che ebbero una parte più o meno cospicua nella nascita e nelle vicende dell'Internazionale comunista (a cominciare da Lenin), a una collezione che a questi francobolli affianchi quelli che possono essere riferiti a fatti storici nei quali la politica della Terza Internazionale ha avuto una parte di primo piano (ad esempio, la politica dei fronti popolari). In tal modo, la storia della Terza Internazionale, ripercorsa attraverso i francobolli, cessa di essere un fatto interno dell'organizzazione per inserirsi nel suo contesto.

Sui francobolli, oltre a Lenin e a Stalin, sono effigiati Mao Tse-tung, Togliatti, Dimitrov, Thorez, Ho Chi-min, Dolores Ibarruri, Ulbricht, Clara Zetkin, Wilhelm Pieck, Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg, Marcel Cachin, Tito, ultimo superstite di una generazione di comunisti che ha trasformato il mondo, e molti altri dirigenti di primo piano dell'Internazionale comunista.

Tra gli avvenimenti collegati all'attività dell'Internazionale comunista vi è la Repubblica dei consigli ungherese che emise propri francobolli - Sassone nn. 240-263) ed è stata ricordata nel 1969 con l'emissione di una serie di francobolli (nn. 2028-2033). La breve stagione della Repubblica sovietica di Baviera (aprile 1919) non ha lasciato documenti filatelici diretti ne, che mi risulti, è stata celebrata filatelicamente, ma si possono trovare oggetti postali spediti dalla Baviera in quei giorni.

Il punto più alto e più drammatico della politica dei Fronti popolari propugnata dal VII Congresso dell'Internazionale comunista è costituito dall'epopea della Repubblica spagnola. Di questa lotta eroica restano molti francobolli e documenti postali che, da soli, formano oggetto di una delle più interessanti collezioni del vasto filone dell'antifascismo.

I brevi cenni di questa nota penso che diano un'idea delle possibilità di una collezione che prenda come argomento la Terza Internazionale e la sua storia. Con un po' di pazienza l'elenco del materiale può essere molto esteso.



L'annullo che sarà usato il 18 marzo prossimo a Prato (Palazzo Pretorio) per la mostra filatelica «Praphilex».

APPELLO DI «TEMATICA 78» — La tradizionale e ormai affermatissima esposizione tematica di Mogliano Veneto si terrà quest'anno nei giorni 2 e 3 dicembre e sarà denominata «Tematica 78 - Opera inedita». Come risulta dal nome, l'esposizione sarà riservata a collezioni che non siano state esposte precedentemente. Gli organizzatori hanno lanciato un appello ai collezionisti tematici perché assicurino il successo della manifestazione attraverso la partecipazione di numerose collezioni inedite. Chi desidera informazioni, si rivolga a: Circolo filatelico mogliane-se - via Don Bosco 27 - 31021 Mogliano Veneto (TV).

BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE — Presso la Rassegna elettronica, nucleare e aerospaziale che si svolge al Palazzo dei Congressi dell'EUR (Roma), fino al 19 marzo funziona un servizio postale a carattere temporaneo dotato di bollo speciale. La presentazione del materiale per la bollatura è prorogata di 20 giorni, cioè fino all'8 aprile. L'ufficio corrispondenza e pacchi di La Spezia utilizza fino al 23 marzo una targhetta di propaganda in occasione della Fiera di La Spezia. Dal 13 al 16 marzo, a Napoli, presso la Mostra d'Oltremare, sarà usato un bollo speciale in occasione della prima Rassegna internazionale Italia-Mondo Arabo. Fino al 19 marzo può essere richiesta la bollatura della corrispondenza con il bollo usato a Cremona il 4 marzo in occasione dell'esposizione storico-filatelica «La conquista dei poli».

Valanga di bolli speciali nei giorni 18 e 19 marzo. Il 18 marzo, bollo speciale a Trento (Centrale ortofrutticola - via Bomporto) in occasione della 32ª Mostra mercato dell'agricoltura. A Prato (Palazzo Pretorio) un bollo speciale sarà usato il 18 marzo in occasione della mostra filatelica «Praphilex 78»; il giorno successivo, nella stessa sede, sarà usato un bollo speciale per il primo Congresso italiano di storia postale.

Giorgio Biamino

A Venezia in ventimila «su e zo per i ponti»

VENEZIA — Ha superato tutte le previsioni il numero dei partecipanti alla prima manifestazione podistica dell'anno «Su e zo per i ponti» arrivata ieri alla quarta edizione. I registrati alla vigilia superavano di poco i 10 mila, ma ieri mattina in bacino San Marco, luogo della partenza, si sono presentati in 20 mila: donne, bambini, anziani, gente di mezza età, gruppi sportivi e scolaresche al completo, provenienti anche dalla provincia; qualcuno si era portato dietro il proprio cane che trotterellava scodinzolando accanto al padrone. Il primo scaglione è partito dalla Riva degli Schiavoni alle 9,30 con un bellissimo sole e una tiepida brezza marina; altri gruppi gli sono succeduti distanziati di un'ora l'uno (formati secondo l'età). I marinai di due incrociatori lanciamissili alla fonda in bacino San Marco (il «Vittorio Veneto» e il «Caio Duilio») assistevano divertiti dalla plancia delle navi alla gran confusione di folla. Tempo fissato per percorrere 12 chilometri solcati da 47 ponti, tre ore giuste. I primi due giovanotti arrivati hanno «bissato» la corsa, rifacendo gagliardamente tutto il percorso. Naturalmente niente premi, solo una medaglia di partecipazione a tutti. E tutti, se non proprio nel tempo prestabilito, sono arrivati al traguardo.

NELLA FOTO: I concorrenti presso piazza San Marco.

Volkspartei e Magnago cercano altri punti di riferimento

A Bolzano, con l'occhio a Strauss

Il tentativo di rinsaldare i collegamenti con le forze conservatrici del centro Europa facendo leva sull'anticomunismo - Bilinguismo e proporzionale etnica secondo il nuovo statuto - Una dichiarazione di Anselmo Gouthier

DALL'INVIATO

BOLZANO — La città è piena di turisti tedeschi. Vedi in giro decine di Mercedes, di Porsche, di BMW. Scendono a fare acquisti ancora in tenuta da sci. Di colpo è scoppiata la primavera. Le montagne bianche di neve si stagliano nitidissime, nel cielo terso e luminoso. Le stazioni invernali rigurgitano ancora di gente. Intanto, alberghi e pensioni di fondovalle vengono tirati a lucido: si preparano a riaprire per Pasqua.

Bolzano offre un'immagine di opulenza, di soddisfatta ricchezza. La crisi economica, vista da qui, sembra appartenere ad un altro pianeta. Un paio di settimane fa, il presidente della Suedtiroler Volkspartei, dottor Silvius Magnago, ha parlato alla casa della cultura di Gries, assieme a Günther Müller, deputato socialcristiano bavarese. Gli uomini politici del partito di Strauss sono ormai di casa in Alto Adige. Magnago ha detto che l'Italia è in preda alla crisi e sta andando verso la rovina per colpa degli scioperi, dei sindacati e perché in tal modo il PCI conta di conquistare il potere.

Proprio i giornali locali di ieri riportavano l'interrogazione di un consigliere regionale del piccolo partito socialdemocratico sudtirolese. In essa si protestava contro il numero eccessivo di personale «comandato» a Bolzano da altre province da parte delle diverse amministrazioni statali, che lamentano carenze di organici.

Ne parliamo con i dirigenti del sindacato ferrovieri della CGIL. «*E' vero* — dicono —, *i comandi ci sono, e parecchi. Su 3.000 posti in organico nella provincia, circa 1.300 sono attualmente scoperti. Poco tempo fa, sono stati messi a concorso 160 posti. Gli aspiranti erano oltre 800. Ma quelli in regola col* patentino *del bilinguismo, risultavano appena 114. Se non si vuol paralizzare il servizio, i* comandi *diventano indispensabili. Ne abbiamo ormai parecchie centinaia, e costano 280 mila lire al mese di indennità, oltre, s'intende, agli stipendi*».

Gli ospedali

Nei giorni scorsi, i dipendenti delle Poste volevano fare una settimana di sciopero, contro le carenze di organico, la fuga dei dirigenti, il disservizio. Non meno grave la situazione negli ospedali, dove gli abbandoni di primari e di medici si stanno trasformando in emorragia. Perché accade tutto questo? Il nuovo statuto di autonomia attribuisce alla Provincia di Bolzano poteri e competenze di tipo regionale (e di Regione a statuto speciale), e prevede due norme precise ed importanti: il bilinguismo (la conoscenza cioè del tedesco e dell'italiano) per il personale dei tribunali e di tutti gli uffici statali e pubblici, e la proporzionale etnica. I posti degli impieghi pubblici debbono cioè riprodurre proporzionalmente la composizione demografica della provincia: 65% circa di lingua tedesca, 30% circa di lingua italiana, 5% di ladini.

Ora cosa accade? Il numero di lavoratori italiani che conoscono anche il tedesco è molto limitato, pur se lo si studia obbligatoriamente a scuola. «*Questo è un segno ulteriore* — afferma il compagno D'Ambrosio, segretario della Federazione del PCI-KPI — *del fallimento della scuola in Alto Adige. Mancano insegnanti e metodi didattici adeguati*».

Certo, il bilinguismo è più diffuso tra la popolazione sudtirolese. Non c'è commessa di negozio, a Bolzano, a Merano, a Bressanone, che non se la cavi a parlare anche italiano. Però i sudtirolesi si presentano in misura assai esigua ai concorsi per gli impieghi pubblici. Li trovi in massa all'Amministrazione provinciale, ma non alle Poste, nelle ferrovie, all'ANAS, nelle scuole. Durante gli anni delle agitazioni regionalistiche, quando denunciavano — alcuni di loro anche con la dinamite sotto i tralicci — l'oppressione italiana, uno era il motivo dominante: l'estraneità, l'incomprensione ostile della burocrazia — meridionale ed importata — verso la popolazione sudtirolese.

Adesso, però, i sudtirolesi non vanno a coprire i posti per loro disponibili. Ne parlo col dott. Otto Sauler, un giovane esponente di quella che è considerata l'ala sinistra della SVP. «Vede — afferma — questa è una provincia ricca. Tirano bene il turismo, l'artigianato, l'agricoltura. Praticamente ci troviamo nell'area del marco. Si guadagna parecchio, ma il costo della vita è alto. Chi sa appena bene le due lingue, cerca un qualsiasi posto all'infuori di un impiego statale, dove gli stipendi sono modesti. Per questo la SVP sostiene la provincializzazione della scuola, perché se gli insegnanti passano dallo Stato alla Provincia, si può migliorare il loro trattamento economico e incoraggiare i giovani a scegliere la carriera scolastica».

Uso distorto

Ma è possibile isolare la provincia di Bolzano dal resto del Paese, creare qui condizioni di trattamento di privilegio profondamente distinte da quelle di tutta Italia? E poi, quale uso farebbe la SVP dell'amministrazione scolastica, se essa concepisce lo esercizio di ogni forma di potere come un strumento per accentuare la separazione, la contrapposizione tra i due gruppi etnici? Günther Rauch, un giovane dirigente sudtirolese della CGIL-AGB (il sindacato unitario qui è multietnico, nella difesa dei lavoratori non guarda certo alla lingua), afferma: «*L'arrivo del nuovo statuto di autonomia aveva ridotto le tensioni nazionalistiche. Si facevano premi progressi i problemi sociali. Negli ultimi anni la CGIL-AGB si è rafforzata fortemente fra i lavoratori di lingua tedesca. Sono cresciuti circoli culturali aperti, progressisti, idee nuove si affermano nel mondo intellettuale, fra studenti ed insegnanti. Nel '75 e nel '76 c'è stata la grande avanzata elettorale del PCI. A questo punto, la SVP avverte il pericolo per il proprio monopolio fondato sul principio etnico. Tutti i tedeschi devono stare sotto le sue ali. Ed allora Magnago dice che dopo la sommersione etnica, da parte italiana, adesso si profila il pericolo della sommersione ideologica*».

E' per questo che da un lato la SVP e dall'altro la DC fanno un uso distorto della attuazione del nuovo statuto di autonomia. Il Parlamento l'ha voluto per consolidare la democrazia, la convivenza tra i gruppi etnici, la pacificazione del Sudtirolo in una società unitaria e plurilingue. Invece qui si accentuano tutti i motivi per separare e contrapporre le due comunità. La SVP crea la ASGB, un sindacato su base etnica, e vuole imporne il riconoscimento giuridico da parte del Consiglio provinciale, per farne l'unico rappresentante dei lavoratori di lingua tedesca. Le norme sul bilinguismo e sulla proporzionale etnica (questa ultima è da realizzarsi nel giro di 30 anni) vengono applicate in forme discriminatorie, vessatorie. Si scatenano, così, rinnovate, pericolose campagne nazionalistiche.

Dice il compagno Anselmo Gouthier, consigliere regionale di Bolzano, membro della segreteria nazionale del PCI: «*Le rinnovate tensioni si risolverebbero facilmente, se esistesse, non solo da parte nostra e delle forze di sinistra, una sincera volontà democratica. Importante sarebbe muoversi quanto meno sulla base del buon senso. Basterebbe, per quanto riguarda il bilinguismo, affrontare il problema in modo graduale. E con un impegno serio, straordinario, nei confronti della scuola. Ma la SVP vorrebbe fare della provincia di Bolzano una sorta di Stato nello Stato. Qui si incrociano due Europe: quella meridionale, travagliata da una crisi profonda, e quella dominata dalla potenza economica tedesca, in grado di sfidare la stessa America. In fondo, l'anticomunismo sfrenato della SVP non è che una variante del suo nazionalismo anti-italiano: vedete, dice, l'Italia è così sfasciata da consentire la crescita di un grande Partito comunista, da farlo entrare nella maggioranza di governo*».

Sin qui peraltro, si è manifestata una specie di intesa mafiosa tra Bolzano e Roma, al di là di tutte le espressioni verbali e propagandistiche: la SVP ha dato i suoi voti a tutti i governi democristiani. In cambio ha avuto praticamente mano libera nel gestire a suo modo il potere autonomistico nella provincia di Bolzano. E il suo modello politico è diventata la CSU bavarese di Strauss, il suo riferimento internazionale è passato dall'Austria neutrale all'arrogante Germania. Dice ancora il dott. Otto Sauler: «*L'attuale gruppo dirigente della SVP vuol rinsaldare i suoi collegamenti con tutte le forze più conservatrici del centro Europa. Il suo anticomunismo è strumentale a questo fine. Siamo in pochi dentro la SVP a volere un rapporto realistico col PCI. Del resto, in tutti i Paesi dell'arco alpino non si può certo dire siano molto forti le correnti progressiste. Noi però puntiamo a un ricambio di generazione, di gruppi dirigenti*».

Mario Passi

Occorrono nuove iniziative e nuovi servizi a costi competitivi

Sole e mare non bastano più al turista

A Genova le proposte dell'ARCI per affrontare la crisi del settore - Tra le cause delle difficoltà lo sperpero del territorio: oltre dieci milioni di posti letto utilizzati solo un paio di mesi all'anno - Il collaudato sodalizio con l'Italturist ha dato buoni frutti

DALLA REDAZIONE

GENOVA — *L'Italia, al primo posto nella graduatoria mondiale dei Paesi turistici nel 1970 è scesa al quarto nel 1974, al settimo lo scorso anno. «Sole e mare» non bastano più, anzi molti altri Paesi sono in grado di garantire più sole e un mare globalmente più pulito: occorre quindi offrire di più, cultura e paesaggio (ed in questo non siamo certamente secondi a nessuno) sì, ma anche servizi più efficienti a costi competitivi. Soprattutto è necessario allargare a strati più vasti della popolazione la possibilità della vacanza: oggi infatti solo il 42 per cento degli italiani — dati ISTAT — riesce a trascorrere almeno quattro giorni consecutivi fuori dall'abituale luogo di residenza e di lavoro, mentre in Norvegia va in vacanza il 78 per cento della popolazione, in Svezia il 77, in Danimarca il 66, in Inghilterra il 60 per cento.*

Queste le cifre e valutazioni che sono state alla base della discussione all'auditorium della Fiera del mare per la prima assemblea nazionale dei responsabili, animatori e operatori turistici dell'ARCI.

L'ARCI ha stipulato un accordo poliennale con l'Italturist, impresa oggi entrata a far parte del settore cooperativo, per coordinare le rispettive iniziative in modo da promuovere una nuova domanda di massa di turismo. Quale turismo? Certo i tradizionali «pacchetti di viaggio» all'estero sui quali l'Italturist ha una collaudata esperienza (non a caso erano presenti al convegno i responsabili degli enti turistici di Bulgaria, Romania, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria ed Unione Sovietica) ma anche nuove iniziative di vacanza: il «turismo Italia» e il «turismo giovani».

Il convegno, suddiviso in quattro commissioni e conclusosi sere fa con un dibattito, al quale sono intervenuti amministratori pubblici e forze politiche, dedicato al nuovo quadro legislativo conseguenti all'applicazione del decreto legge 616, ha offerto l'opportunità di discutere oltre le cause della crisi turistica anche le ipotesi per un rilancio ed uno sviluppo del settore.

Circa le cause, oltre a quelle direttamente connesse alla crisi generale del Paese (il presidente dell'Italturist Vittorio Vezzali ha dichiarato che i viaggi degli italiani all'estero sono diminuiti del 30 per cento e del 15 per cento quelli in Italia) si è parlato dello sperpero del territorio. L'Italia è il Paese del mondo che conta il maggior numero di proprietari di «seconde case» nei luoghi di villeggiatura: oltre 10 milioni di posti letto utilizzati solo un paio di mesi l'anno, pari al 48 per cento dell'intero investimento edilizio, contro una percentuale che nel resto dell'Europa oscilla dal 2 al 5 per cento.

In alternativa a questo spreco del territorio, il convegno dell'ARCI ha proposto una «programmazione culturale sul territorio» per costituire una offerta turistica qualificata.

Partendo dalla consapevolezza che la vacanza è ormai entrata nella coscienza delle masse come un bisogno irrinunciabile, un bene primario, un vero e proprio diritto sociale ma che questa consapevolezza rimane tale senza essere tradotta in realtà per la maggioranza della collettività, l'ARCI e l'Italturist si propongono, attraverso le decine di migliaia di circoli e di associazioni, di favorire la crescita di una nuova domanda turistica organizzandone contemporaneamente la risposta che deve naturalmente essere trovata con il concorso fondamentale degli imprenditori turistici privati e pubblici.

«Turismo Italia» è una delle ipotesi di cui si è parlato molto ieri sottolineandone i numerosi aspetti positivi: l'uso di infrastrutture turistiche oggi largamente sottoutilizzate, la disponibilità di un enorme patrimonio culturale, sociale, l'esistenza di una fitta rete di organizzazioni democratiche.

L'altra ipotesi è quella del turismo giovani, un settore in grande espansione, oggi largamente lasciato alla buona volontà e all'iniziativa del singolo e quindi suscettibile di importanti sviluppi.

Parlare di viaggi e di vacanze in un momento come quello che il Paese sta vivendo — è stato detto al convegno — non deve sembrare fuori posto. E' anzi una prova della volontà con cui le organizzazioni democratiche intendono uscire dalla crisi offrendo un modello di società diverso e migliore, anche sotto il profilo della vacanza.

Paolo Saletti

La riviera adriatica in una giornata d'estate.